



# Tepee

COMITATO DI SOLIDARIETÀ CON I POPOLI NATIVI AMERICANI



La Costa del Nordovest



Medicina sacra in Brasile



Mostre e musei



Berta Cáceres assassinata

# Abbiamo letto, abbiamo ricevuto...

... anche grazie ai "Lettori Accaniti"  
della Biblioteca Berio di Genova

Giulia Bogliolo Bruna, *Les objets messagers de la pensée inuit*, Préface de Jean Malaurie, Postface de Sylvie Dallet, Paris, Harmattan, 2015.

Il libro analizza la produzione artistica degli Inuit in una prospettiva di sopravvivenza, metamorfosi, meticcianto, fonti di nuove creazioni e apprezzamento anche da parte del mondo artistico non autoctono.

È un'opera umanista e interdisciplinare che invita a esplorare gli arcani di una cultura rispettosa degli equilibri naturali; la spiritualità inuit è presente nel quotidiano e si esprime nella lingua, nelle espressioni artistiche tradizionali e contemporanee, negli oggetti creati, messaggi reali e simbolici del pensiero nativo.

La prima parte del libro riguarda la tradizione passata, in cui la scultura era un atto solitario impregnato di valenze mistiche. Le figurine zoomorfe e antropomorfe dei periodi Dorset e Tule rispondono ad un'estetica funzionale, sono copie della realtà ma hanno anche una funzione spirituale, sciamanica.

La seconda parte analizza come il contatto con gli europei abbia influenzato cambiamenti di forma e di stile e l'ideazione di oggetti per il mercato turistico, che avevano perso la loro sacralità. In particolare le statuine *tupilait / tupilaq / tupilak*, che rappresentano gli spiriti uccisori, molto richieste dai collezionisti, interpretate come ispirazioni di una pratica magica occulta. L'opera dell'etnostorica Bogliolo Bruna analizza in modo esaustivo, sia in prospettiva culturale, sia artistica, i reperti provenienti da vari territori dell'Artico, in particolare da Belle Ile, Tule e Angmassalik, e ci offre anche modo di documentarci visivamente.

*Naila Clerici*

Giulia Bogliolo Bruna, *Jean Malaurie: une énergie créatrice*, prefazione di Anna Casella, postfazione Luisa Faldini, Roma, CISU, la traduzione italiana esce nell'autunno 2016.

Jaime De Angulo, *Indiani in tuta*, Milano, Adelphi, 1978.

È il racconto, visto con lo sguardo partecipe dell'antropologo (De Angulo ha anche tenuto corsi universitari di antropologia), di un soggiorno tra i primi abitanti d'America, ma è soprattutto un libro di storie sulla vita dura – descritta senza pietismi – dei nativi americani nei primi anni del Novecento.

Inizia con l'incontro tra Doc, l'uomo bianco, e Jack Folsom "il vecchio Jack di sempre, tarchiato, corpulento, la pelle scurissima, i capelli brizzolati e la tuta nuova di zecca, gli stessi occhi grigi, vivaci e canzonatori". Doc viene ospitato e accolto con cordialità nella casa del corpulento membro della tribù dei Pit River. Insieme a lui il lettore conosce lo stile di vita, le preferenze e le avversioni, la vita matrimoniale di Jack con la tenera Lena.

Nel libro sfilano vari personaggi: *medicine-men* spesso in competizione tra loro, gelosi dei rispettivi segreti, un figlio quasi succube di una madre autoritaria, guidatori di auto obsolete condotte con una guida spericolata, nativi che, dopo aver sperimentato per la prima volta la vita in una grande città, non vedono l'ora di tornare alla loro vita faticosa (ma nella quiete della natura popolata da animali). "D'accordo, Bill, dimmi solo una cosa: c'era il mondo, c'erano molti animali che ci vivevano sopra, ma non c'erano molte persone..." "Come sarebbe, non c'erano persone? Forse che gli animali non sono persone?". De Angulo si rivela un autentico narratore – il libro ha un valore letterario che va al di là dell'argomento trattato – e un etnologo capace di interessare il lettore (coglie molti collegamenti tra il greco antico e la struttura del linguaggio dei Pit River: ad esempio, medicina significa veleno e non è l'unica analogia riscontrata. Divertente il finale, che si conclude con una fuga...

*Gismonda d'Amato*